

## Vardan & C.

(5 agosto)

MARTIRI

Il principe Vardan aveva sposato la figlia di s. Isacco, primate degli armeni. Ebbe un'unica figlia, Susanna (poi martire). Per tutta la vita non aveva fatto che combattere sul fronte orientale contro i nomadi di Samarcanda e il re Iezdegerd II era un suo estimatore. Ma questo re, istigato dal suo ministro Mihrnarsch, a un certo punto obbligò tutti i suoi sudditi a convertirsi al culto zoroastriano. Il decreto fu esteso all'Armenia nel 449, ma la dieta dei nobili armeni lo respinse all'unanimità. Il re persiano convocò al suo cospetto i quindici principali capi armeni, tra cui Vardan, e intimò loro, pena la morte, di partecipare con lui, l'indomani, alla cerimonia di adorazione del sole. Quelli, riunitisi, deliberarono di assoggettarsi all'atto solo formalmente, per non lasciare il loro popolo privo di guida. Quando tornarono, però, trovarono sbarrate le porte delle loro città (che avevano saputo del loro rinnegamento).

Vardan, che era il capo militare e si era opposto fin da principio alla farsa che avevano dovuto recitare, si risolse per la ribellione armata e tutti furono con lui. La scintilla scoccò quando i magi mazdeisti cercarono di occupare le chiese cristiane per accendervi il fuoco sacro della loro religione. Il popolo, guidato da s. Leonzio, li cacciò a bastonate. Il re sassanide organizzò in risposta una spedizione punitiva e Vardan, mentre si preparava a resistere, inviò messaggeri a chiedere soccorso all'imperatore bizantino Teodosio II. Ma quando questi giunsero a destinazione, l'imperatore era appena morto. Il successore, Marciano, non era in condizioni di scatenare una nuova guerra contro il secolare nemico persiano. Così, Vardan si trovò con soli sessantamila uomini contro il doppio di persiani, dotati per giunta di squadroni di elefanti. Li attesero alle falde del monte Ararat, ad Avarair, e trascorsero la notte in preghiera. Celebrata la

messa, attaccarono battaglia ma, com'era prevedibile, furono sterminati.

## **Gallicano**

*Martire (26 giugno)*

### IL CONSOLE

Generale di Costantino di Grande, molto capace e valoroso, assai stimato dall'imperatore che gli aveva promesso la mano della figlia Costantina.

Fu inviato nel 332 in campagna contro gli Sciti. La guerra si trascinava con alterne vicende quando i due cristiani Giovanni e Paolo, ufficiali del corpo di spedizione, suggerirono a Ovinio Gallicano di fare un voto al Dio dei cristiani. Così fece e riportò una strepitosa vittoria. Al ritorno gli fu decretato un trionfo e concessa la carica di console. Ma Gallicano, che si era convertito davvero e fino in fondo, decise di rinunciare al consolato e alla mano di Costantina. Con s. Ilarino si dedicò, invece, alla cura e all'assistenza di poveri e malati in un grande ospizio costruito presso Ostia. La folgorante notizia si divulgò e molti accorrevano a Ostia per vedere l'ex console patrizio lavare i piedi ai degenti e occuparsi dei lavori più umili nell'ospizio.

Con l'avvento di Giuliano l'Apostata fu cacciato dalla città. Si recò allora ad Alessandria d'Egitto, ma qui il giudice Rauciano, di fronte al quale era stato tradotto come cristiano, lo fece decapitare.

Qualche storico avanza riserve sulla vicenda di Gallicano così come è tramandata, ma molte tracce depongono a favore della versione che qui abbiamo esposto. Del resto la diffusione del cristianesimo nelle alte sfere dell'impero non era una novità. Basti pensare a s. Flavio Clemente, console e parente strettissimo di Vespasiano.

## **Atom, Varos, Nerseh, Varjavor e Manacih**

*(4 agosto)*

### I PRINCIPI ARMENI

Nell'anno 421, appena salito al trono, il re sassanide Iezdegerd II impose in tutta la Persia, di cui l'Armenia faceva parte, il culto mazdaico con divieto di ogni altro. L'editto era rivolto soprattutto contro gli armeni, prima nazione cristiana della storia, della cui lealtà politica si diffidava.

Ad essere sospetta, infatti, era proprio la religione cristiana, che era la stessa del nemico secolare, l'Impero romano. In quell'anno l'esercito persiano era impegnato contro i barbari asiatici che premevano ai confini orientali e i principi armeni Atom, Varos, Nerseh, Varjavor e Manacih vi comandavano i rispettivi contingenti. Il re, sapendoli cristiani, li convocò col pretesto di premiarne il valore militare. Quelli, però, mangiarono la foglia e, a un certo punto del viaggio verso la capitale Ctesifonte, deviarono improvvisamente in direzione del territorio armeno. Qui speravano di far perdere la proprie tracce. Si imbatterono in un eremita, che disse loro di non affannarsi perché il loro martirio era scritto. La notte, mentre si interrogavano su quella profezia, apparve un luminosissimo personaggio che li incoraggiò chiamandoli "militi di Cristo" e li incoronò con serti di rose. Non ebbero il tempo per riflettere neanche su questo evento prodigioso: all'alba si ritrovarono completamente circondati dagli inseguitori. Vista inutile la resistenza e compreso il significato di quel che avevano sentito, si arresero. Vennero immediatamente passati per le armi (tranne uno, non sappiamo quale, che riuscì a sottrarsi, travestito, al massacro). Li seppellirono in una fossa comune. Due giorni dopo, all'eremita della profezia una grande luce indicò il punto, e i cristiani poterono recuperare i corpi.